

13 maggio 2010 - Camera dei Deputati

Presentazione de

“Le sfide dell’Italia che investe sul Futuro - Libro Verde del Terzo Settore”

Giuseppe Cotturri¹

Università di Bari

In genere ci si aspetta da un “discusser” un intervento un po' tradizionale elogiativo o un incrociare i ferri sollevando questioni. Io mi trovo in difficoltà perché sono costretto a fare degli elogi e le questioni che sollevo sono già nel testo e questo rafforza il senso del mio apprezzamento. Ci troviamo di fronte a un testo di grandissimo valore non solo per il rigore, la quantità di informazioni, la puntualità con cui sono presentate le questioni e la concretezza del testo. Ma attraverso queste qualità è evidente che questo atto è un atto che assume un paradigma diverso da quello che fin qui è stato dominante. Il paradigma tradizionale quello che ha anche creato problemi alla presenza e all'azione del terzo settore dagli anni novanta e il paradigma della rappresentanza/rappresentatività. Chi siete, quanti siete, quanto contate, cosa chiedete. Questo documento muta paradigma, indica cosa il terzo settore porta quindi non fa una lista di domande, non fa un programma politico rivendicativo, fa un catalogo del proprio intervento operoso, sussidiario, attivo, concreto, in corrispondenza con quanto già nell'art. 118 della Costituzione è stato indicato e si pone così al centro di una richiesta di mutamento di paradigma di tutto il mondo politico culturale e del sistema.

Questo è un atto costituente fatto bene, ma non costituente del terzo settore, apre una fase costituente o postula e di fatto lo apre con la propria iniziativa, una fase costituente del sistema perché la presenza di un oggetto come questo investe il ruolo di tutti gli altri, li obbliga a ridefinirsi e soprattutto delinea un altro sistema.

Qui la necessità della capacità progettuale non è una rivendicazione arbitraria e infondata di un ruolo politico improprio e inadeguato, l'attività che centinaia di migliaia di associazioni e milioni di cittadini fanno, grazie alla quale devo dire che in questi ultimi dieci-quindici anni il nostro Paese si è salvato da peggiori situazioni, è un'attività di trasformazione che sta costituendo le possibilità di un altro sistema e di un altro futuro per il Paese.

Questa rivendicazione di ruolo politico in senso alto il terzo settore la fa oggi. Assume tutta la responsabilità rispetto a questo che è un atto teorico culturale ma che è anche un atto politico perché trasforma già l'ambiente in cui opera.

Dicevo non è una lista di domande, è imponente e impressionante il paragrafo quattro dove vi sono le sfide del terzo settore: sviluppo sostenibile, cooperazione, educazione, cultura, economia impresa, lavoro, vigilanza e advocacy, sicurezza, welfare, immigrazione, famiglia. Ripeto, leggendo i titoli, si può pensare a un programma politico ma non è questo, è un catalogo di ciò che il terzo settore in questo Paese fa con le indicazioni e la cooperazione dei partenariati, progetti e responsabilità esecutivo-realizzativi.

Qui la parola rappresentanza o rappresentatività è assunta in modo improprio. Indica un problema, ma assumendo senza rielaborarlo si creano dei problemi. Infatti 10 anni fa quando per la prima volta un governo Prodi cercò di aprire una tavola di concertazione

¹ testo non rivisto dal Relatore

incontrò l'opposizione dei sindacati, in particolare della CGIL e di Sergio Cofferati, ad invitare a quel tavolo le forze del Forum del terzo settore. Si negava così la rappresentatività sociale. Se ci si mette sul piano del "chi rappresenta chi" si aprono spinte disgreganti o competizioni o supplenze o supplenze o conflitti difficilmente dissolvibili. La logica della rappresentanza è una logica molto forte e anche fortemente definita. Si ha per delega, e nella democrazia la rappresentanza spetta a chi è eletto. Il criterio della rappresentatività allude a qualche altra cosa, allude alla capacità di valutare e soppesare la rilevanza dei problemi su cui si vuole intervenire e su cui si chiede intervento. Criteri di rilevanza, dunque, e non di rappresentatività.

Il merito di questo documento è proprio quello di non fare la lista dei bisogni, ma di dire cosa si fa perché quello è un titolo di legittimazione alla capacità di influenzare la politica pubblica che l'articolo 118 ha istituito costituzionalmente e tocca alle istituzioni favorire e accompagnare ciò che l'iniziativa sussidiaria dei privati e dei cittadini, singoli o organizzati, portano nella sfera pubblica. Quel titolo richiede che la politica sappia riconoscere e valutare la rilevanza.

Qui si apre tutto un capitolo, e non è solo il criterio numerico e quantitativo. La rappresentanza per definizione si basa su quello: universalità del suffragio, valutazione dei rapporti di forza, quantità di elettori. Tutto questo si può criticare ma ha delle sue ragioni di fondo. Un sistema così costruito non è facilmente superabile, può essere integrato da altri fattori e noi lo stiamo integrando perché attraverso l'invenzione di questo criterio di sussidiarietà pubblica e privata stiamo dando ai privati cittadini senza richiedere che essi sientino, senza stabilire rapporti tra presunte o rivendicate maggioranze. Anche il Sindaco, dice la Costituzione, ha legittimazione di agire e intervenire se capace di rappresentare interessi generali. Questa integrazione nel nostro sistema è già avvenuta dieci anni fa e ora si sta svolgendo attraverso l'assunzione, ma anche la conoscenza e l'assunzione profonda, dei meccanismi nuovi che si sono messi in moto da parte del terzo settore in generale e in questo caso dal suo organo di indirizzo, espressione e progettazione: il Forum.

Quelli sono interessi generali del Paese. Che importanza ha se chi si occupa di questi interessi rappresenta cento o un milione di cittadini? Riconosciamo il loro valore e sappiamo anche che il criterio non è dato da ciò che un certo numero di cittadini riceve ma ciò che l'ambiente e la qualità sociale del nostro Paese ricava da un'iniziativa di questo tipo dal basso.

Ecco il cambio di paradigma, il problema di dar voce esiste ma quei 15 milioni di cittadini che attraverso la cosiddetta sussidiarietà fiscale destinano risorse al terzo settore, non stanno dando delega al terzo settore, stanno dando risorse e quindi fiducia.

Dunque, un capitale sociale di questo tipo che entra in azione e chiede di applicarsi positivamente nella realtà del nostro Paese ed è qualcosa di diverso, un cambio di paradigma sta operando nella richiesta di osservare le cose da un punto di vista diverso e la richiesta di capire che le cose sono già diverse e le stiamo cambiando. Questo è un valore di un documento come questo. Assume tutto ciò che è stato fatto e il problema di ridefinire il problema del riordino delle grandi organizzazioni e della poca incidenza delle piccole.

Ma in un tempo e in un ambiente in cui non è la quantità o il numero che detta la regola si può immaginare che la questione possa essere risolvibile anche in modo diverso, si tratta di sapere che ormai ci si fonda sulla capacità di comunicazione. E' necessario aprire reti di comunicazione dalle reti verso il centro, si tratta di aprire poteri non di

partecipazione diretta ed immediata, che appesantiscono organi burocratici di vertice, ma poteri di richiamo della discussione da chiunque abbia cose da dire, inventare forme di processo decisionale democratico interne al Forum per dare al Paese l'esempio di quanto è possibile fare senza riprodurre ogni volta in piccolo il modello assembleare partitico democratico e partecipativo. La partecipazione oggi si realizza attraverso la comunicazione. E' una rivoluzione cognitiva quella che serve non una rivoluzione organizzativa, anche se pure questo problema è toccato all'interno dell'ottimo libro verde che oggi presentiamo.

L'ultimo argomento che voglio affrontare riguarda la legislazione, questa legislazione e quella degli anni novanta e quella che ha preceduto la revisione costituzionale ha avuto dei meriti grandi di sorreggere e assumere un ruolo promozionale ma ha anche creato alcune strutture separate: le cosiddette "canne d'organo". L'effetto promozionale si è esaurito e si è rovesciato in una struttura di controllo e revisione che frena la capacità progettuale e innovativa dei soggetti. Se so che sono iscritto in un albo e mi spettano certi contributi difficilmente mi azzardo a compiere atti in un campo che non è quello già garantito e che non mi si riconosce di competenza, la capacità di inventare interventi sul piano della cooperazione internazionale da parte della politica sociale.

Molti soggetti di Terzo settore non sono un modello di una cosa sola. Non sono un'impresa sociale oppure volontariato oppure cooperazione. Hanno dentro di sé risorse umane e vocazioni a intervenire come possono e via via che rafforzano la loro esperienza e le loro risorse vorrebbero allargarsi intervenire in altri campi. E qui gli occhiuti controllori regionali e nazionali degli albi e degli statuti, mi risulta, fanno interventi diretti a impedire questa diversificazione dell'impresa di terzo settore. Questo non è altro che direttismo politico burocratico su una capacità espansiva e progettuale, la cui autonomia è riconosciuta e garantita in costituzione. Quella legislazione va cambiata.

Il criterio è già detto nelle cose che fin qui sono state scritte. Molte leggi italiane, ma anche europee, citano il criterio di rappresentanza/rappresentativa. Citano i numeri delle adesioni, la distribuzione, la presenza territoriale e la forza organizzativa. Questi sono criteri legati al vecchio paradigma. Non possiamo abbandonarli e rinnegarli ma possiamo lentamente integrarli nelle nuove legislazioni europee e italiane. Credo che è necessario essere presenti con una attenzione particolare alla: attività svolta, valutazione di essa, impatto nell'ambiente, qualità del servizio, rilevanza del bene tutelato. Tutto ciò è scritto nell'art. 118 cost. Perché a differenza delle leggi di settore che individuano descrivono e regolamentano i soggetti legislativi, la Costituzione prescinde dall'identificare i soggetti. La Costituzione obbliga le istituzioni a sostenere le attività di queste organizzazioni. E quindi impone al pubblico potere di saper valutare questa attività nei suoi risultati e nella sua capacità di integrare interessi generali. E' l'attività nei suoi risultati e non le organizzazioni, è la rilevanza dei risultati e non la forza organizzata quella che deve guidare lo sviluppo, è anche il ridisegno di questo legislazione a "canne d'organo" e le riforme per quanto riguarda questo tema del primo libro del Codice Civile.

Tutti i temi sono stati posti, come vedete ho dovuto solo richiamare il documento e conferma il mio straordinario apprezzamento a ciò che ci troviamo di fronte. Un apprezzamento sincero al Forum.